In lettere del S.or Melchior Guilandini a Benedetto Giorgi.

Quanto alla dimanda del mag.co S.r Baccio Valori dico risolutam.te non hauer visto scrittor antico, che dica, ch'il giunco fosse simbolo di parsimonia. Ben si legge appo Theophrasto nel libro 7. dell'historia delle piante a capo 11. che gli antichi usassero ne cibi una specie di scilla, che si chiamava Epimenidea, forse da Epimenide huomo assai sobrio, et più che mediocremente parco. Et lo conferma Plinio al libro 19. a cap. ~~15~~ 5. con queste parole: Scillae duo genera medica: masculus albis folijs, foemina nigris: et tertium genus est cibis gratum, Epimenideum vocatur. Hor attestando Hippocrate libro 2. de morbis mulierum, Galeno in linguis, et Plutarco in Pericle chiamarsi la scilla ancora σχῖνος, et essendo tal parola assai equivoca per significar tra altre cose ancora il giunco, et il lentisco, mi vado imaginando, che possa esser stà simbolo della parsimonia appo gli antichi non già il giunco, nè il lentisco, le quali piante due no hanno loco tra cibi, ma la scilla; la quale nascendo per tutti i cantoni della Gretia, et pasto essendo de poveri, et mendici, può molto bene denotare la parsimonia per la sua abondanza, et viltà. il perche ancora gli antichi chiamavano σχινοτρῶγες coloro, che per voler sparmiar troppo, non d'altro quasi vivevano, che di scilla, et altre herbe vili: seben in ciò Erasmo si mostra d'altro parere, interpretando la parola di σχινοτρῶγες, pro lentisci arrosores, dovendo interpretarla scillae epulones. ma la parola di σχῖνος vediamo d'haver data occasione d'errare anco a M. Tullio, quando interpretando le parole di Arato. Τριπλόα δὲ σχῖνος κυεῖ etc. traduce.

Lentiscus triplici solita grandescere foetu,
Ter fruges fundens, tria tempora monstrat arandi.

Et libro 1. de Divinatione: Ne hoc quidem quaero, cur haec arbor una ter floreat aut cur arandi maturitatem ad signum floris accomodet. Et pur si vede ch'il Lentisco in ogni loco del mondo frutta una volta solamente all'anno, et non tre come fà la scilla per testimonio di Theophrasto nel libro citato, a cap. 12. Il Dalecampio ancora nuovo interprete di Ateneo in un verso di Epicarmo non guari lungi dal fine del 2.do libro per σχῖνος intende il giunco, et per ἐλάτη, l'abete; seben ἐλάτη in quel verso dinota il frutto della palma, et Dioscoride chiama ἐλάτη, et βόρασσος, et σχῖνος la scilla. Ma come si sia mi sarà caro saper chi tra antichi habbia scritto, ch'il giunco sia simbolo della parsimonia, et io all'hora potrò meglio sodisfare al dubio del S.r Baccio, a cui, et a V. S. Cl.ma mi raccomando di cuore.

dal cl.mo Dorsi, 4 9.bre
e 5 Guilandino
giunti Anbolo di Parma.